

# 1 L'oggetto di studio

---

**Sommario** 1.1 Campo di ricerca e modelli storiografici. – 1.2 La dimensione quantitativa nella ricerca. – 1.3 L'ambiente padano del XIX secolo – 1.4 Crisi sociali – 1.5 Le culture popolari. – 1.6 La posizione della chiesa cattolica. – 1.7 Il movimento evangelico. – 1.8 La sociabilità padana nella seconda metà del XIX secolo. – 1.9 La funzione dei ceti emergenti. – 1.10 Verso la politica di massa, a conclusione del secolo.

## 1.1 Campo di ricerca e modelli storiografici

In Europa, gli studi storici sulla secolarizzazione hanno già una tradizione affermata, basata essenzialmente su monografie regionali o di singole città. La delimitazione di ristretti ambiti geografici caratterizzabili per specificità della configurazione socio-ambientale e per particolari emergenze di determinanti fenomeni storici (nel nostro caso una diffusa politicizzazione delle popolazioni rurali) permette di oggettivare maggiormente le categorie di analisi, indirizzando la ricerca verso lo studio delle strutture comunitarie e della sociabilità.<sup>1</sup> Individuare la specificità delle vie e dei mezzi attraverso

---

**1** Una sintesi di tali studi, in rapporto alla formazione delle culture classiste proletarie, è fornita da Hobsbawm, «La religione e l'ascesa del socialismo». *Lavoro, cultura e mentalità*. Hobsbawm sottolinea l'importanza delle metodologie di ricerca elaborate da Maurice Agulhon ed Edward P. Thompson nell'orientare questo genere di studi. Cf. Fincardi, *Sociabilità e secolarizzazione*.

cui si gioca la dialettica tra arcaismi e modernità nei comportamenti collettivi e nella mentalità popolare di un determinato ambiente è indispensabile per giustificare uno studio locale, e per non perdere la relazione tra il manifestarsi di determinati fenomeni in ambito locale e il loro manifestarsi in un ambito più vasto. La complessità di queste trasformazioni nel XIX secolo – in particolare nelle loro fasi anteriori alla ripresa del formale conformismo cattolico indotto dal regime fascista – può essere colta dalla ricerca storica.<sup>2</sup> Sfugge invece quasi del tutto alla memoria locale, che a partire dalla metà del XX secolo ha affidato largamente la narrazione dei contrasti tra clericalismo e laicizzazione nella Bassa padana alle semplificazioni comiche del ‘mondo piccolo’ nei romanzi e nelle sceneggiature cinematografiche di Giovanni Guareschi, fonte di una costante banalizzazione dei rapporti intercorsi tra municipio e parrocchia. Invece sono consolidati percorsi storiografici ad avere notato proprio la forte rilevanza che i municipi assumono nel XIX secolo per affermare un’identità civica sostitutiva di quella parrocchiale, a cominciare dai consistenti incrementi della scolarizzazione e della formazione civile, musicale e teatrale a essi affidata, ma anche per la promozione di servizi e lavori pubblici.<sup>3</sup>

Seguendo il percorso tracciato da Maurice Agulhon nei suoi studi sull’area provenzale e sulla Francia rurale,<sup>4</sup> diversi giovani ricercatori del Meridione francese hanno saputo sviluppare gli studi quantitativi di Fernand Boulard<sup>5</sup> e degli studiosi della rivista *Archives des sciences sociales des religions*, integrando la loro analisi con accurate analisi della sociabilità e della comunità.<sup>6</sup> E sui fenomeni della secolarizzazione, gli storici hanno offerto solide opere di approfondimento, per quanto poco note al grande pubblico.<sup>7</sup> Ma anche nello specifico della laicizzazione in area padana disponiamo di uno studio

**2** Per riflessioni storiche sulle trasformazioni della cultura sociale, non impostate ad inquadramenti in schemi ideologici: Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*; Ceci, Demofonti, *Chiesa, laicità e vita civile*; Melloni, *Cristiani d'Italia*.

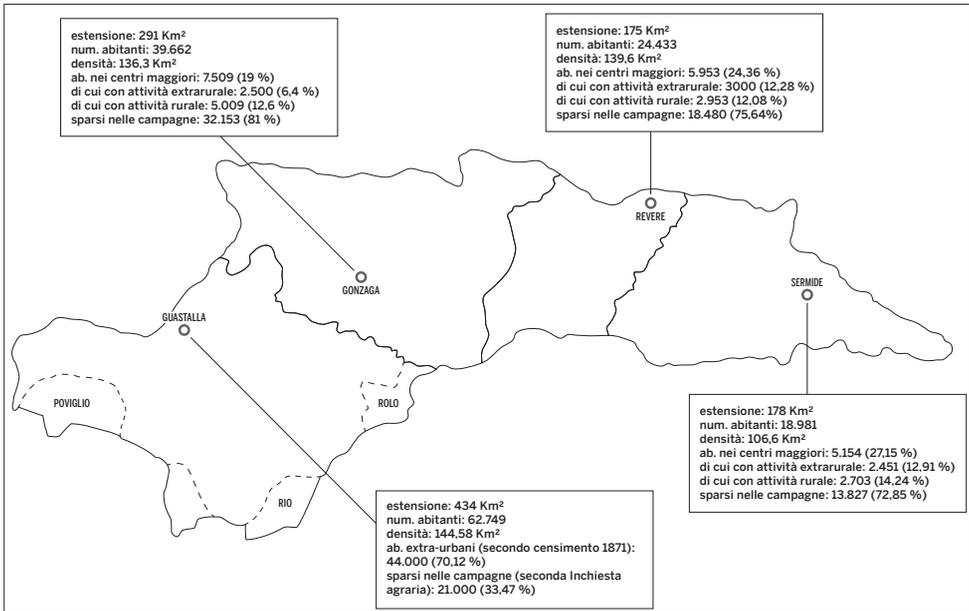
**3** Cf. Agulhon, «La mairie»; Weber, *Da contadini a francesi*, 739-52; Crossick, «Il municipio»; Adorno, Sorba, *Municipalità e borghesie padane*.

**4** Agulhon, *Pénitents et francs-maçons*; Agulhon, *La République au village*; Agulhon, *Histoire de la France rurale*. Su come Agulhon abbia utilizzato in termini storiografici il concetto di sociabilità: Gemelli, Malatesta, *Forme di sociabilità nella storiografia*.

**5** Boulard, *Materiaux pour l'histoire religieuse*.

**6** Boutry, *Prêtres et paroisses*; Pérouas, *Refus d'une religion*; Faury, *Cléricalisme et anticléricalisme*; Delpal, *Entre paroisse et commune*.

**7** Chadwick, *Società e pensiero laico*; Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*; Rémond, *La secolarizzazione*. Nella biblioteca dell'École française de Rome, a Palazzo Farnese, ho potuto consultare l'inedita opera monumentale di Jean Viallet in otto densi volumi, in cui assieme alle ideologie politiche anche le culture secolarizzate vengono tenute nella dovuta considerazione: *L'anticlericalisme en Italie (1867-1915)*. Sulle forme di anticlericalismo interne a culture cristiane: Sorrel, *L'anticléricalisme croyant*.



**Mapa 1** Distribuzione degli abitanti nel territorio

sociologico, prodotto nel secondo dopoguerra, conosciuto e citato da numerosi studiosi italiani ed europei. È stato uno dei rari studi sulla secolarizzazione della società italiana contemporanea; tuttora uno dei più completi e dettagliati. Si tratta del volume di Aldo Leoni sulla diocesi di Mantova;<sup>8</sup> nell'ultimo dopoguerra fu la prima ricerca di questo genere promossa dalla chiesa cattolica in Italia, e serve tuttora di riferimento a diversi studiosi. Per spiegare le attitudini religiose, Leoni si rifà ai metodi di scuole francesi che attribuiscono una decisiva importanza alla natura del suolo e al tipo di insediamenti agricoli, per definire presunti 'temperamenti' e propensioni politiche delle popolazioni abitanti un determinato territorio. Sebbene adotti criteri troppo sbrigativi nel raffrontare i dati del XIX e del XX secolo e si serva di una debole documentazione storica, Leoni individua lucidamente il suo problema storico-sociologico fondamentale: spiegare perché nell'Oltrepò mantovano avvenga alla fine del XIX secolo un crollo della pratica religiosa, di proporzioni che non trovano riscontro né nel resto della diocesi, né in altre diocesi lombarde. Le cause di questo fenomeno di ampia «scristianizzazione» (termine da lui impiegato, ma inadatto a definire la laicizzazione della Bassa padana

**8** Leoni, *Sociologia e geografia religiosa*.

nella seconda metà del XIX secolo) sarebbero di ordine socio-economico: il peggiorare delle condizioni di vita delle popolazioni rurali, l'emergere di un nuovo ceto imprenditoriale agricolo, che a detta del sociologo ecclesiastico imporrebbe ai lavoratori un «conformismo antireligioso», e inoltre l'insufficienza delle strutture ecclesiastiche del XIX secolo in una campagna a forte densità abitativa. Cadendo talvolta in luoghi comuni sulle culture regionali e in banalizzazioni dei dati storici, Leoni mette in relazione il drastico mutamento di mentalità con lo sviluppo di ideologie legate alla lotta di classe in tutta l'area emiliana: area con cui l'Oltrepò mantovano era in comunicazione più stretta di quanto non lo fosse col resto della Lombardia e del Veneto, e a cui era strettamente affine dal punto di vista etnografico. Nel sostenere questa ipotesi sull'importanza di influssi ideologici, Leoni sottovaluta semmai l'importanza che fenomeni associativi di carattere politico, religioso/eterodosso, sindacale e ricreativo sviluppatasi con la maggiore intensità proprio nella bassa pianura bracciantile, nel secolo scorso, hanno avuto nel formare i modelli della cultura rossa emiliana in un'area ben più vasta del territorio padano d'origine. Sono piuttosto le aree mezzadrili della medio-alta pianura emiliana ad assimilare di riflesso, e a elaborare ulteriormente, una impostazione laica e democratica della vita pubblica, che si era manifestata in precedenza nei comportamenti e nella mentalità dei paesi più prossimi al Po.

Le prospettive sociologiche di Leoni indicano comunque delle direzioni utili nello spiegare la non casualità del vistoso emergere di dissidenze e distacchi dalla chiesa cattolica di tanti osservanti e di un buon numero di sacerdoti. Leoni difetta invece degli strumenti per spiegare in che modo l'avversione alla chiesa cattolica si trasmetterebbe dai proprietari agricoli del XIX secolo ai loro subalterni. Tanto più che lui stesso rileva l'incremento dell'anticlericalismo tra gli strati inferiori della società padana, mentre parallelamente - a cavallo tra XIX e XX secolo - tra gli strati superiori si verifica un movimento inverso di ritorno a una formale osservanza cattolica. E così pure non dà ragione dei motivi per cui la trasformazione capitalistica delle campagne e la concomitante crisi agraria abbiano sviluppato, in limitrofe aree della valle padana (in particolare nel Veneto centro-settentrionale e province di Brescia e Bergamo, che a fine XIX secolo si vanno definendo come area specifica della subcultura bianca; ma anche la provincia di Cremona, che a questa subcultura è affine), relazioni più moderne tra comunità rurali e clero, anziché portare a un crollo dell'unanimismo cattolico.

La nascita dello Stato liberale, l'ascesa della borghesia, la redistribuzione nella proprietà o nella conduzione dei fondi agricoli, il formarsi del mercato nazionale, sono fenomeni non disgiungibili dal mutare dei costumi comunitari, del modo di pensare, dei rapporti tra i ceti sociali, o dello stabilirsi di nuove relazioni formali e informali tra le

persone (modello illuminante in questo senso può essere lo studio di Simonetta Soldani su Prato).<sup>9</sup> E anche per la Bassa padana ho già studiato in precedenza la portata delle trasformazioni economiche avvenute nel corso del XIX secolo nell'influenzarvi ampie trasformazioni culturali, in direzione di una spinta secolarizzazione;<sup>10</sup> resta qui da ripercorrere, invece, quanto le trasformazioni della sociabilità abbiano finito per determinarvi forti impulsi alla laicizzazione delle culture. Si tratta, dove le fonti lo rendano possibile, di descrivere in modo non approssimativo tali fenomeni, anche quantificandone le dimensioni.

Tentare di spiegare il vasto distacco dal conformismo religioso con il diffondersi di ideologie anticlericali, darebbe risposte inadeguate al problema. Far derivare meccanicamente i comportamenti sociali dalle ideologie ridurrebbe in termini caricaturali il confronto tra clericalismo e laicismo; specialmente in questi paesi della Bassa padana, dove Guareschi ha ambientato popolari quanto improbabili racconti in cui i protagonisti dei conflitti politico-religiosi dell'epoca della guerra fredda sono configurati come vere e proprie maschere. Gabriel Le Bras, pioniere dei metodi disciplinari della sociologia delle religioni, invitava a trovare non tanto sul piano ideologico le polarità opposte all'aggregazione attorno alla chiesa, ma piuttosto nei luoghi della sociabilità profana: il mercato, l'osteria, lo spiazzo della fiera.<sup>11</sup>

## 1.2 La dimensione quantitativa nella ricerca

Dal punto di vista quantitativo, perciò, ho misurato la laicizzazione della società non solo e non tanto con dati relativi alle elezioni politiche e amministrative (tanto più che per il XIX secolo è difficoltoso cogliere sempre con chiarezza quali candidati fossero osteggiati o favoriti dal clero), ma soprattutto con una serie di dati indicativi del formarsi di moderne identità collettive o, più nello specifico, di comportamenti legati alla pratica religiosa. Per quanto riguarda i cattolici, si sono studiati: frequenza alla messa e al catechismo, osservanza del precetto pasquale, ingressi in seminario e ordinazioni di sacerdoti (con indicazione delle parrocchie di provenienza di chierici e preti), e infine avrei voluto rintracciare i versamenti particolareggiati dell'obolo di San Pietro e a favore della Congregazione per la propaganda della fede, ma è un dato che non sono riuscito a reperire nell'Archivio segreto vaticano. L'insegnamento del catechismo nelle scuole pubbliche è un altro dato da prendere in considerazione, nel suo doppio significato per i parroci: di forza quando riescono

<sup>9</sup> Soldani, «Vita quotidiana e vita di società».

<sup>10</sup> Fincardi, *La terra disincantata*.

<sup>11</sup> Le Bras, *La chiesa e il villaggio*.

a ottenerlo da sindaci e maestri compiacenti, di debolezza quando questa prassi è il surrogato alle scarse presenze di adulti e bambini al catechismo impartito in chiesa dai sacerdoti.

Per gli acattolici, si sono studiati i dati sulla presenza degli ebrei e sulla loro, più o meno accentuata, laicità.<sup>12</sup> Riguardo agli evangelici, si sono quantificati: membri delle chiese, auditori dei culti, frequenza alle loro scuole, presenze alle loro conferenze. Francesco Pitocco, nel suo studio su Forano Sabino,<sup>13</sup> ha sottolineato quanto sia importante l'individuazione della rete di 'amici' delle chiese evangeliche. Tra tutta la popolazione si sono cercati di rilevare: matrimoni civili, funerali civili, figli illegittimi. Dove possibile, si è cercato di verificare se siano reperibili dati particolareggiati sul tasso di natalità e sul controllo delle nascite.

Di notevole importanza la rilevazione di dati relativi alla partecipazione nelle varie forme associative: mutualistiche, cooperative, di resistenza, ricreative, devozionali, politiche, massoniche. Inoltre, in assenza di dati quantificabili su un vero e proprio associazionismo politico, ritengo possano dare una rappresentazione della cerchia di potenziali militanti liberali e democratici i dati sui volontari nelle guerre nazionali e sui garibaldini. Ma non meno significativi, riguardo all'ambito ecclesiastico cattolico, sono i raffronti coi dati sugli ingressi nei seminari e sul reclutamento sacerdotale messi a punto da Xenio Toscani in diverse sue ricerche sulla Lombardia, dove emergono appunto forti dimorfismi tra le aree alpina e subalpina, la medio-alta pianura e la bassa pianura, dato il crollo degli afflussi ai seminari e al sacerdozio riscontrabili in quest'ultima area e poco nelle altre.<sup>14</sup>

L'elaborazione dei dati e la loro rappresentazione grafica in tabelle e carte del territorio, possono essere di estrema utilità nel mettere in rilievo le disomogeneità e i contrasti nel manifestarsi di determinati fenomeni, nello spazio e nel tempo presi in considerazione. Inoltre rivelano concomitanze, consequenzialità, opposizioni tra i differenti fenomeni osservati (fin dai primi reperimenti di dati, si sono evidenziate forti dimorfismi tra la pratica religiosa maschile e quella femminile, così come tra quella delle aree bracciantili e delle aree coloniche); infine permettono comparazioni, sia in area padana che europea, con gli studi che ho finora citato e con altri.

Ho cercato di documentarmi con dati strettamente specifici all'ambito territoriale prescelto. Ritengo infatti che le generalizzazioni di considerazioni fatte sui dati regionali e provinciali abbiano fornito

**12** Sulle comunità della Bassa padana, in modo più dettagliato, rimando a Fincardi, «L'estinzione dei ghetti padani».

**13** Pitocco, «Tazza rotta, tazza nuova».

**14** Toscani, *Secolarizzazione e frontiere sacerdotali*; Toscani, «Il reclutamento del clero».

prospettive distorte dei processi socio-culturali propri di quest'area, e del ruolo cruciale che hanno avuto nella formazione della cultura territoriale 'rossa', estremamente rilevante nell'area qui considerata.

### 1.3 L'ambiente padano del XIX secolo

Per individuare i tempi caratterizzanti i vari processi di laicizzazione della società, va tenuto conto in particolare delle più intense crisi economiche, sociali e politiche, nazionali e locali, e del loro impatto sull'area padana. Diversamente da quanto sostiene Leoni, che vede nella secolarizzazione una conseguenza dei mutamenti sociali portati dalle bonifiche dell'età giolittiana, è facilmente dimostrabile che tutti i fenomeni della secolarizzazione erano pienamente manifesti in queste campagne, già prima che la loro bonificazione introducesse una ridefinizione dell'ambiente in senso modernamente capitalistico; le bonifiche incrementarono soltanto l'identità classista e la cultura urbana del bracciantato, radicalizzandone la mentalità laica. Anzi, proprio il ritardo con cui la bonifica dell'agro mantovano-reggiano stata attuata - a confronto con le bonifiche ferraresi e polesane - ha esasperato pauperismo e conflittualità sociali: fenomeni che hanno favorito il distacco dei lavoratori dalle tradizioni rurali e sminuito la credibilità del paternalismo cattolico.

A metà del XIX secolo, Luigi Martini, vicario vescovile di Mantova, aveva pubblicato *Il buon contadino*: opera in quattro volumi, in cui è descritta la via ideale per consentire ai diversi ceti rurali di migliorare la propria condizione economica, mantenendo la pace sociale e rafforzando l'unità del gregge cattolico. Già vent'anni dopo, questa prospettiva appariva agli antipodi della realtà: proprio le zone del Po, di cui Martini era originario e in cui era parzialmente ambientato il suo apologo del *buon contadino*, erano travagliate da scismi tra i cattolici, contrasti politici interni al clero, predicazione protestante, indifferenza o irrisione verso la pratica religiosa, scioperi. Tutto ciò, prima che gli effetti della bonifica si facessero sentire. Occorre dunque individuare, a monte, altri fattori del mutamento nella vita sociale.

### 1.4 Crisi sociali

Particolari congiunture politiche ed economiche incidono profondamente sulla Bassa padana nel XIX secolo. Era la frontiera strategicamente decisiva per l'attacco militare alle fortezze di Mantova e Legnago. L'alternarsi per quasi un ventennio (dal 1848 al 1866, seguendo la crisi economica del 1846-47) di rivoluzione, guerra, stato d'assedio, insediamenti di presidi militari, con relative devastazioni

e requisizioni, prostrò l'economia rurale e radicalizzò in senso nazionalista l'opinione pubblica (clero compreso). La scarsità di capitali disponibili, in una fase di generale miglioramento delle tecniche agricole e di intensificazione dei commerci, generalizzò nella Bassa padana colture cerealicole (80% della produzione complessiva) a basso investimento e a scarsa resa (almeno, relativamente all'alta fertilità del suolo). Ciò rese devastanti gli effetti della crisi agraria, iniziata qui intorno al 1875 e durata un ventennio.

Molti cambiamenti si verificavano nelle attività economiche extra-agricole. La cessazione dello stato di guerra, dopo la sconfitta austriaca del 1866, interrompeva bruscamente le consistenti attività per la costruzione di fortificazioni e per le forniture militari. Nella pianura, l'abbandono di larga parte dei trasporti su via d'acqua creava disoccupazione, dal momento che causava la dissoluzione di numerose attività economiche fluviali (già fortemente compromesse dall'introduzione dei battelli a vapore sul Po, negli anni Cinquanta).

Le città padane, anch'esse centri agricoli, non assorbivano la manodopera esuberante delle campagne, non portando così i campagnoli a contaminarsi con i costumi cittadini, ciò tuttavia esasperava localmente le tensioni sociali, mettendo a dura prova l'equilibrio tra i diversi ceti.

Una massiccia emigrazione verso le Americhe e l'Europa centrale interessa intensamente quest'area dai primi anni Settanta fino alla fine del secolo, con notevoli effetti sulla vita delle comunità, a cominciare dall'aumentata disgregazione della famiglia patriarcale, laddove questa esisteva. Ma gli effetti di trasformazione sociale legati a vaste migrazioni, sia stagionali che permanenti, non si limitano a questo e andrebbero singolarmente valutati: si spezzano i vincoli della comunità paesana e parrocchiale, compromettendo l'unità religiosa del gruppo tradizionale; si allontanano molte persone dalla ritualità e dalle usanze comunitarie, portando numerosi individui a contatto con altre culture, sistemi di vita e pratiche religiose; si allontanano dai paesi e dalle famiglie quote molto consistenti di popolazione maschile adulta, soprattutto giovane, alleggerendo notevolmente il controllo familiare maschile sui comportamenti delle giovani donne.

Se nel 1872-73 l'alluvione del Po aveva portato a estendere ulteriormente l'area della risaia stabile nella Bassa padana, l'alluvione del 1879 porta invece a un inarrestabile abbandono della vecchia risicoltura. Ciò ha forti contraccolpi sociali, dal momento che la risaia stabile assorbiva abbondanti quote di manovalanza, soprattutto femminile, in fasi stagionali differenti da quelle della coltura del grano e del mais. Dai primissimi anni del XX secolo, la Bassa padana dà un corposissimo contingente alle migrazioni stagionali delle mondariso in Lomellina e nel Vercellese. L'influenza della risaia sui costumi proletari femminili, per quanto scarsamente documentata, va tenuta ben presente. Particolarità del XIX secolo, annotava l'estensore per

la provincia mantovana dell'*Inchiesta agraria* curata da Stefano Jacini, era che le donne passavano larga parte della giornata al lavoro nei campi e nel lavoro industriale del truciolo, curando scarsamente la casa e la famiglia; mentre le donne dell'Alto Mantovano trascorrevano molto di quel tempo in chiesa.

### 1.5 Le culture popolari

Dai folkloristi lombardi ed emiliani vengono non poche informazioni sulla religiosità popolare. Ma si tratta troppo spesso di informazioni vaghe, dove le culture di tanti ambienti eterogenei vengono ritenute un tutto indistinto e unificate in una generica e vaga categoria di 'cultura popolare'. Raramente il folklorismo erudito del passato (nel nostro caso quello che dovrebbe fornirci materiali di studio per la fine del XIX secolo e l'inizio del XX) si poneva il problema di collocare un documento etnografico in una determinata fase storica o nello specifico ambiente sociale che lo aveva prodotto. Avendo impostato una ricerca su come le culture urbane si affermarono e si integrarono con quelle rurali arcaiche, già nel XIX secolo, si è trovato più materiale di interesse etnografico tra la documentazione archivistica, che non tra le raccolte dei folkloristi. Inoltre, in un'area in cui il bracciantato diventa facilmente un notevole veicolo di culture urbane, ritenerci fuori luogo adottare acriticamente schemi che attribuiscono automaticamente ai ceti inferiori il ruolo di custodi della cultura arcaica. Più utile è invece l'evidenziazione delle scelte soggettive che nei diversi ambienti agiscono a favore del mutamento. Del resto, l'intensa comunicazione tra campagne e città nell'area padana, per la seconda metà del XIX secolo, è già stata rivelata dagli studi di Gianni Bosio e Danilo Montaldi.<sup>15</sup> Il percorso di ricerca sulle culture popolari padane inevitabilmente sviluppa queste loro intuizioni e definisce in modo più articolato le ricerche da loro abbozzate in ambito locale.

Nello specifico della mia ricerca, ritengo opportuno cogliere la dicotomia tra la dimensione magico-religiosa della vita rurale e la cultura dell'organizzazione ecclesiastica cattolica. La prima era più profondamente radicata nella mentalità delle comunità rurali. La seconda era ben strutturata concettualmente e operativamente e ciò le permetteva di adattarsi efficacemente alle sfide della modernità. La tendenziale diversità tra le due culture non giustifica comunque il ritenerle realtà separate. Ad esempio, le attese apocalittiche diffuse da un clero che constatava la fine del potere temporale del papa e la fine della società della Restaurazione, non mancarono nemmeno nella Bassa padana di interagire con attese popolari (non di

<sup>15</sup> Bosio, *Il trattore ad Acquanegra*; Montaldi, *Autobiografie della leggera*.

amplissime dimensioni) di miracoli, che, se non ebbero come altrove sviluppi millenaristici, e nemmeno l'avvallo della chiesa ufficiale, rivelavano comunque attesa del manifestarsi del meraviglioso, come antidoto ai dolorosi travagli del mondo moderno e come sfida al secolarizzarsi della società.<sup>16</sup>

Tanto la cultura ecclesiastica come la religione popolare nel XIX secolo venivano messe in difficoltà da mutamenti sociali che intaccavano drasticamente la visione soprannaturale del mondo. E se qualche parroco riusciva a rispondere prontamente alla domanda delle comunità di nuovi schemi culturali per leggere la realtà, molte risposte in questo senso venivano anche dalla rete associativo-relazionale laica, sempre più presente nei paesi. Il ritenere che nel secolo scorso non nascessero idee in ambiente popolare e che a farsi valere fossero solo le influenze delle élite porta ad attribuire esagerata importanza ai condizionamenti del clero istruito sulla società, alla sua funzione di guida culturale dei paesi. Risulta essere invece la comunità nel suo complesso a operare le mediazioni sociali, politiche, culturali tra tradizione e modernità. La chiesa, al pari di associazioni e reti relazionali, rappresenta per noi una struttura intermedia a cui rivolgere i nostri studi per capire le dinamiche in atto nelle culture comunitarie. Dalla documentazione va fatto emergere come la chiesa cattolica seppe riorganizzare con moderna efficienza le tendenze conservatrici della società; e va pure fatto emergere quanto nelle culture popolari si vennero a fondere schemi mentali arcaici (compresi il senso del sacro e i millenarismi) e moderni contenuti sociali e politici. Anche per questi motivi, ritengo indispensabile evitare il luogo comune di enfatizzare la capacità del clero di mobilitare l'ambiente contadino, in una zona in cui regolarmente nelle comunità paesane si presentavano aspre divisioni sulle questioni politiche e religiose. Per gli stessi motivi intendo evitare di ritenere determinati gruppi sociali o professionali omogeneamente schierati sulle questioni religiose, anche quando in diverse realtà locali appaiano polarizzazioni sociali attorno a determinati comportamenti politico-religiosi.

## 1.6 La posizione della chiesa cattolica

Innanzitutto, c'è una diversa posizione che vescovi e parroci assumono nel nuovo Stato unitario, perdendo la funzione di tramiti privilegiati tra il governo e le popolazioni locali, che prima detenevano sia nel Regno lombardo-veneto che nei ducati emiliani. Se la chiesa locale non perde del tutto una funzione intermediaria tra governo e

---

<sup>16</sup> Fincardi, «"Ici pas de Madone"».

popolazioni, nello Stato unitario questa funzione viene esercitata più direttamente ed efficacemente da municipi, comizi agrari, reti clientelari dei deputati e reti associative laiche di vario genere.

A far da sfondo a questo mutamento c'è uno scontro politico tra Stato italiano e gerarchie ecclesiastiche, che lacera il clero e il notabilato cattolico, ma anche il notabilato più in generale (contrastati efficacemente rivelati dalle polemiche per la partecipazione dei sacerdoti alle ritualità civili del nuovo Stato unitario, e così pure dal movimento per l'elezione popolare dei parroci: fenomeni che ho ampiamente preso in considerazione). La netta separazione tra le funzioni dello Stato e della chiesa contribuisce non poco a sostenere le tendenze, in atto nella società, alla privatizzazione della religione, che diviene così un fatto d'opinione. Ne consegue un disgiungimento tra fede, opinioni politiche e comportamenti sociali, che, se serve a rimuovere il conservatorismo della vecchia società e a legittimare i valori del progresso borghese, rende anche meno sicuri i mezzi di controllo sociale su cui lo Stato può fare affidamento.

Occorre comunque valutare quanto le strutture ecclesiastiche abbiano ugualmente partecipato al controllo sociale, pur dissociandosi ideologicamente (col *Sillabo* del 1862) dagli indirizzi di sviluppo della società del XIX secolo. Sicuramente la chiesa è stata in quel periodo alla ricerca di attestazioni istituzionali che le riconoscessero una fondamentale funzione di controllo sociale, pur impegnandosi a manifestare estraneità politica e morale alla vita dell'Italia liberale. Dalla documentazione reperita emerge come le autorità civili – sia a livello locale che nazionale – ripetutamente ebbero modo di interrogarsi sull'opportunità di invocare l'ausilio del clero, in particolari momenti di crisi. E il clero, anche il più legittimista, in più occasioni richiese e ottenne che le autorità liberali imponessero il pubblico rispetto della chiesa cattolica e delle sue gerarchie. Tuttavia, se nello Stato liberale italiano si andava rivelando una crescente dicotomia tra le istituzioni rappresentative elette a suffragio limitato e un associazionismo volontario dai caratteri tendenzialmente democratici, a maggior ragione la chiesa cattolica del XIX secolo era oggetto di diffuse contestazioni per la sua struttura politica rigidamente assolutistica. Anche verso l'organizzazione ecclesiastica si avanzavano, da tutti gli ambienti sociali, istanze democratiche; soprattutto come strascichi alla polemica contro il potere temporale e al dibattito sulla confisca del patrimonio ecclesiastico. Pure da settori rilevanti del clero padano venivano critiche all'organizzazione autoritaria della chiesa, costante oggetto di satira sui giornali. Decisamente, il papa/Re godeva di ben poca popolarità nell'area padana; solo una ristretta élite di clero e notabili si dichiarava apertamente partigiana dell'infallibilità papale. Il movimento per l'elezione popolare dei parroci non fu un caso sporadico di disputa tra i notabili cattolici di Palidano, ma fu un movimento popolare di ampia portata nella Bassa

padana, che si manifestò ben prima dello scontro tra il sacerdote e teologo bavarese Ignaz von Doellinger e papa Pio IX e degli interventi del premier britannico Gladstone sull'argomento. L'adeguamento dei preti al volere dei vescovi non era omogeneo, prima dell'avvio efficiente della rete dei giornali diocesani, portavoce dei gruppi intransigenti, propugnatori di un disciplinamento che doveva essere prima di tutto politico e poi pastorale. Lo scollamento tra clero e società civile fu comunque meno evidente nell'Oltrepò mantovano che nelle diocesi emiliane; in queste ultime l'intransigentismo clericale aveva avuto un presa molto maggiore sull'organizzazione cattolica.

Mentre la tradizionale vita comunitaria si andava disgregando, sempre meno i paesi potevano riconoscersi nel proprio campanile. Per le istituzioni ecclesiastiche, fu un periodo di bilanci magri anche dal punto di vista finanziario. Ciò rendeva difficoltoso l'esborso di denaro per sostenere iniziative di collaudata efficacia, quali: prediche di oratori forestieri, missioni e funzioni solenni. La maggior parte dei municipi eliminava le sovvenzioni alle parrocchie, che erano d'uso in particolari ricorrenze religiose o civili. Contemporaneamente, molti comuni padani eliminavano le spese per l'edilizia ecclesiastica; spese ricomparse in bilancio solo dopo la conquista fascista dei municipi. L'incameramento dei beni ecclesiastici, nel 1867, privando le parrocchie delle rendite prebendali, mise molti parroci, curati e sagrestani nel permanente ruolo di questuanti, più che di soccorritori d'indigenti: una posizione estremamente fastidiosa in comunità fortemente immiserite dalla crisi agraria. Oltre che con gli acquirenti di beni ecclesiastici, il clero veniva a trovarsi spesso in rapporti tesi con le famiglie a cui si chiedevano offerte, o da cui si esigevano pagamenti tariffari per determinati servizi religiosi.

## 1.7 Il movimento evangelico

Riguardo alle problematiche relative al diffondersi di vivaci nuclei valdesi e metodisti nella Bassa padana, rimando a considerazioni già fatte in miei precedenti articoli.<sup>17</sup> In generale, il ripetersi di conversioni neo-protestanti sono il segno della disponibilità di diverse comunità paesane e degli ambienti rurali di aprirsi a cambiamenti sollecitati dai più intensi confronti con le culture urbane. Si rivendicava infatti la fede come scelta individuale, o di ristretti gruppi di persone, respingendo l'omologazione generale alla morale consuetudinaria cattolica; si adottava un credo religioso coerente coi valori liberal-patriottici, predicato da intellettuali formati spesso nelle scuole

<sup>17</sup> Fincardi, «Fonti per lo studio dell'evangelizzazione»; Fincardi, «De la crise du conformisme».

dell'Europa protestante e portatori perciò di una mentalità cosmopolita. Tale valutazione va riferita non solo ai veri e propri membri delle organizzazioni ecclesiastiche protestanti, che non raggiunsero mai un numero molto elevato, ma soprattutto alla vasta sfera d'influenza che fu loro riconosciuta all'interno di diverse comunità: segno inequivocabile di quanto fosse andato in crisi il senso di appartenenza alla comunità cattolica. L'instaurarsi spontaneo e improvviso di un pluralismo religioso offre importanti spunti per spiegare i mutamenti avvenuti nelle mentalità collettive, dal momento che i concetti e la pratica della religione erano considerati elemento strutturante delle identità collettive. L'operare di una controcultura in campo religioso finisce per polarizzare tensioni sociali più generali. La rottura dell'omogeneità confessionale trasforma la fede in scelta privata e pone consistenti vincoli – per motivi culturali, ma anche di ordine pubblico – alla trionfalità delle cerimonie cattoliche, che cessano di rappresentare l'unità di una comunità locale/nazionale/universale. La comunità religiosa dissidente poi è un interessante campo di studio per cogliere conflittualità locali manifeste o latenti.<sup>18</sup>

Interessanti credo siano poi le comparazioni tra le comunità valdesi e quelle di altre chiese protestanti, ma soprattutto il raffronto tra la cultura dei tradizionali insediamenti valdesi nelle Alpi e quella di queste comunità minoritarie di neofiti. Interessante è pure valutare le eventuali coincidenze tra l'area interessata dalla diffusione dei movimenti bracciantili socialisti e l'area toccata dai movimenti evangelici.

### 1.8 La sociabilità padana nella seconda metà del XIX secolo

La sfasatura – ben nota agli storici dell'*Ancien régime* e della Restaurazione – tra il lento mutare delle mentalità e il più rapido mutare delle attività economiche e della vita sociale, va certamente ridimensionata quando si prende in considerazione la seconda metà del XIX secolo: epoca di radicali cambiamenti nella visione del mondo dei singoli individui, dei diversi ceti sociali e di intere comunità. I costumi locali si dimostrarono aperti a nuovi stili di vita, si fecero molto reattivi (che non significa passivamente recettivi) verso comportamenti e mode, che a volte provenivano dalle città capoluogo, ma a volte provenivano da ben più lontano, saltando la mediazione delle città di provincia. Un'esemplificazione, densa di conseguenze sui fenomeni della laicizzazione, può essere la diffusione di nuove culture del ballo: danze viennesi, rapidamente riadattate e divenute costume

<sup>18</sup> Cf. Jones, «*Quelques formes élémentaires*»; Bauberot, «*Conversions collectives au protestantisme*»; Bigi, «*L'organizzazione della vita religiosa*».

moderno, e poi tradizione locale, nei piccoli centri della Bassa padana e della Romagna, prima che nelle maggiori e più ricche città emiliane o di quelle a nord del Po.

Fase intermedia tra le autoritarie chiusure d'orizzonti della Restaurazione e il manifestarsi della società di massa nell'età giolittiana, in area padana la seconda metà del XIX secolo costituisce un'epoca di eccezionale fermento per il formarsi delle culture moderne. Appare un terreno di studio di notevole interesse per cogliere tradizionalismi e innovazioni in una sociabilità in rapida espansione nella società liberale, dopo decenni di rigida regolamentazione restrittiva dei luoghi d'incontro e di proibizioni all'associazionismo popolare.

Durante la prima e la seconda Restaurazione, solo teatri e carnevali cittadini, oltre agli incontri devozionali, ricevevano autorizzazioni, pur con notevoli limitazioni (come le proibizioni, nel tempo di notte, a processioni e festeggiamenti; e la sospensione di qualsiasi occasione di raduno negli anni più prossimi alle crisi rivoluzionarie del 1821, 1831, 1848-49, 1859). Nel frattempo si verificano: espansione delle attività commerciali, potenziamento dei trasporti e dei mezzi di comunicazione, moltiplicazione dei luoghi d'incontro laici (solo in modo sporadico mi è purtroppo possibile documentare l'incremento numerico e la maggiore importanza che botteghe, osterie e caffè assumono nella vita collettiva), ampia diffusione della pubblicistica (giornali locali e nazionali, nonché molti opuscoli e volumi, spesso concernenti polemiche politico-religiose), vistoso mutamento dei costumi collettivi, incremento delle occasioni e delle risorse da destinare a momenti festivi (in particolare i balli, non più relegati alla stagione carnevalesca), inosservanza religiosa del tempo festivo (per quanto ci possa sembrare paradossale con la voce precedente) parzialmente invaso da attività lucrative (lavoro domenicale nei campi e nelle botteghe artigiane, negozi aperti, con mercanzie esposte anche presso le chiese) e di svago, proliferazione dell'associazionismo laico e intensi scambi tra le sue diverse realtà, definirsi di reti di relazioni - più o meno formalizzate - tra associazioni dalle svariate finalità, profonda crisi e successivo rilancio (almeno in ambito femminile) delle confraternite devozionali.

La Bassa padana, con una densità abitativa molto alta e una rete urbana diffusa (costituita da una miriade di centri medio-piccoli, ben collegati tra loro dalla via fluviale e da una discreta rete stradale) era un ambiente favorevole all'espansione della sociabilità. Mancavano infatti insediamenti abitativi che si potessero ritenere veramente isolati dalla circolazione della cultura urbana. Alle forti identità municipali e parrocchiali, ai mercati, alle ritualità religiose e civili della prima metà del XIX secolo, i decenni successivi aggiunsero molti momenti di aggregazione culturale e di apprendistato della modernità: associazioni laiche, gazzette locali e molti nuovi locali pubblici.

Per quanto sia difficile darne una documentazione, si è cercato pure di descrivere i mutamenti della sociabilità di stalla. Le stalle erano infatti fondamentali luoghi di aggregazione e di elaborazione della cultura dei contadini padani, nel periodo invernale, durante la lunga sosta dei lavori rurali. Si trattava di spazi comunitari scarsamente frequentati dai ceti borghesi e dal clero, ma non chiusi ai contatti con l'esterno: garantiti dalla intensa circolazione di venditori e artisti ambulanti e dalla mobilità territoriale di numerosi lavoratori avventizi. La sociabilità invernale nella stalla e i ritrovi estivi all'aperto (entrambi denominati *filòs*) erano notevolmente incentivati dalla lavorazione del truciolo, che coinvolgeva largamente la popolazione povera e, non richiedendo macchinari, ma il solo utilizzo delle mani, rendeva comuni i crocchi promiscui di uomini e donne, sia bambini che adulti, intenti a chiacchierare intrecciando paglie.

Si sono tenuti inoltre nel dovuto conto le fratture generazionali e lo sconvolgimento dei costumi sessuali, portati dai radicali mutamenti della sociabilità dopo la metà del XIX secolo.

## 1.9 La funzione dei ceti emergenti

Nella seconda metà del XIX secolo, i grandi notabili, per quanto proprietari di gran parte delle terre della Bassa padana, hanno una presenza fisica limitatissima in queste campagne periferiche, preferendo risiedere stabilmente nei grandi centri urbani. La parziale eclisse del notabilato tradizionale da queste campagne contribuisce certamente a mutare i rapporti tra autorità e comunità locale. Le famiglie con una grande proprietà terriera affidano a loro agenti o grandi fitavoli, per lo più laici e liberali, la gestione economica e politica dei loro interessi rurali. Ciò rimette non poco in discussione anche l'autorità e le risorse economiche del clero parrocchiale, le cui sanzioni verso i trasgressori della morale cattolica vengono ad avere meno peso quando non sono sostenute di persona dall'autorità paternalistica di nobili e grandi proprietari, che prima dell'unità nazionale si sono serviti largamente di parroci, curati e cappellani come loro tramite tra i ceti popolari e per influenzare la politica locale. Per gli equilibri municipali, la funzione della sociabilità laica diviene più rilevante di quella confessionale per controllare le dinamiche culturali ed elettorali del territorio.

Ma tale fenomeno pone problemi pure rispetto alla terminologia da impiegare nella mia ricerca. Chi erano, a questo punto, i notabili a cui ci si deve interessare? Sempre i membri del patriziato proprietari di larga parte delle terre, che nella Bassa padana potevano al massimo trascorrere qualche settimana in un anno, ma che più spesso non vi si facevano mai vedere? Oppure i membri dei quattro Comizi agrari di Sermide, Revere, Gonzaga e Guastalla? O ancora i leader popolari

e le persone istruite e influenti della classe media: il medico, l'avvocato, l'industriale, l'intellettuale-giornalista, il commerciante, il parroco e il curato (nelle diocesi di Mantova e di Guastalla, a differenza di altre diocesi lombarde e venete, è quest'ultimo il termine per designare il coadiutore del parroco), i fabbricieri, i medi possidenti, i casari, o in certi villaggi rurali addirittura il capomastro edile, l'oste, l'artigiano e il caposquadra bracciantile?

Al di là dell'impiego appropriato o meno del termine 'notabili', uno dei compiti più importanti di questa ricerca resta quello di individuare gli effettivi mediatori culturali portatori di mentalità moderne o difensori del tradizionalismo, all'interno delle comunità e della sociabilità. Di particolare rilevanza è stata la mobilitazione del ceto medio nelle cittadine, nei paesi e villaggi della Bassa padana. Mobilitazione sensibile dopo il divisivo 1848, intensa dopo la cesura netta del 1859, attivissima dagli anni Settanta e Ottanta, con la creazione di nuove forme di partecipazione alla vita civile, l'invenzione di nuove usanze comunitarie e nuove ritualità sociali che sanciscono diversi rapporti tra i diversi ceti (ritualità da cui il ceto resta frequentemente ai margini, più per sua scelta volontaria o per imposizione dei vescovi che per intemperanze dei laici). Fino all'ultimo decennio del XIX secolo, il laicismo e il desiderio di rimuovere ordinamenti e valori propri del sistema paternalistico aristocratico erano le componenti culturali dominanti di queste mobilitazioni, che riguardavano prevalentemente borghesi, negozianti e artigiani, ma tanto nei piccoli centri urbani come nei villaggi rurali non mancavano di coinvolgere proletariato e ceti colonici. La propensione alla sociabilità e la riottosità del bracciantato e degli artigiani, soprattutto dagli anni Settanta, creavano comunque una forte spinta di base alla democratizzazione della società. E dagli anni Ottanta si manifestava, ben visibile, una intensa dialettica tra proletariato e ceti borghesi - soprattutto i ceti medi - per trovare un assetto democratico alla società, che condiziona con forza la vita locale, la composizione e le scelte dei consigli comunali, il diffondersi della cultura anticlericale.

L'allargamento del diritto al voto, con le riforme elettorali degli anni Ottanta, costituì un elemento di mobilitazione nelle campagne, influenzando non poco sul generalizzarsi del movimento degli scioperi e sulla diffusione popolare della cultura democratica. E nella seconda metà degli anni Ottanta, quando furono autoritariamente preclusi gli scioperi al bracciantato padano, iniziò a svilupparsi, paese per paese, il cooperativismo classista, mentre pure una consistente parte dell'associazionismo locale assunse orientamenti politici repubblicano-socialisti.

Non fu negli scioperi della prima metà degli anni Ottanta che si manifestarono le nette rotture tra il bracciantato della Bassa padana e il clero, benché la già consistente cultura anticlericale presente tra i ceti inferiori venisse particolarmente attizzata in

quell'occasione dalla propaganda politica radicale. Pare piuttosto la successiva sistematica opposizione del clero a ogni associazionismo classista (va notato che tale avversione non fosse rivolta solo a circoli politici, ma pure a quelli con finalità economiche o ricreative) a deteriorare l'immagine della chiesa cattolica agli occhi dei lavoratori. Quando poi nei primi anni del XX secolo gli scontri sociali si radicalizzarono e prese forma in area padana una ambigua alleanza politica reazionaria tra clero e borghesia, nel proletariato si manifestò un rifiuto di massa ancora più pronunciato della pratica religiosa: in questo caso una vera e propria scristianizzazione, almeno nell'ambito maschile. Ma, a rendere facilmente praticabile questo drastico mutamento dell'atteggiamento popolare verso la religione, esisteva già in quegli anni una solidissima rete relazionale laica - in genere di prevalente impostazione classista - che legava diverse realtà associative politico-sindacali-ricreative, leader popolari, pubblici luoghi di ritrovo e municipi.

### 1.10 Verso la politica di massa, a conclusione del secolo

Si producono nella Bassa padana laicizzata processi socio-culturali e politici in cui l'emergere di nuovi sistemi di relazioni comunitarie porta al dinamizzarsi di strutture associative nuove e mobilitanti in una dimensione sovralocale antagonista al mercato capitalistico e al sistema liberale. Ciò spinge un numero notevole di ambienti paesani e urbano-rurali di questo territorio a collocarsi nella dimensione ideologica e di appartenenza etica a un vasto campo politico classista, proprio di una società di massa che in Italia si impone altrove in modo più articolato e meno netto o impositivo nei grandi centri urbani. Per sviluppo in parte autonomo, ma soprattutto per reazione all'espandersi trionfale del socialismo ateo in questi territori, le reti associative cattoliche, impostate invece secondo una prospettiva dichiaratamente interclassista, rispondono a una parallela tendenza allo sviluppo di fenomeni politici di massa.

Le due diocesi di Guastalla e di Mantova hanno subito vicende tra le più travagliate nel periodo di transizione dai vecchi regimi della Restaurazione allo Stato nazionale. In tutta quella fase acuta di crisi politica dell'istituto ecclesiastico, poi con strascichi ricorrenti, il clero estense formato nei seminari di Modena e Reggio - coi suoi reazionari orientamenti legittimisti, ben diversi da quelli ricorrenti nel clero mantovano e di quello cresciuto nell'ex Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla - stentava a comprendere le pastorali e le dinamiche culturali di diocesi come Guastalla e Mantova, che considerava prive di disciplina ecclesiastica e in preda al caos, a causa di troppa transigenza verso le istituzioni secolari e i costumi moderni. Nelle due diocesi affacciate sul Po le aperture rosminiane, poi neoguelfe

giobertiane, che aggiornavano precedenti atteggiamenti giurisdizionalisti e neo-giansenisti di una parte del clero e degli intellettuali cattolici, si sono scontrate con la massima asprezza con l'arroccamento austriacante antinazionale dei sostenitori oltranzisti del temporalismo e dell'infallibilità papale. Questa chiusura reazionaria ha caratterizzato il clero che vedeva il proprio campione nel vescovo Pietro Rota, nel ventennio in cui questi si è alternato a reggere la prima, poi la seconda diocesi. Sono stati i vescovi successivi ad aprire spiragli a un clerico-moderatismo più realistico e transigente verso le tendenze liberali e le nuove autorità del Regno sabauda.<sup>19</sup> Durante il papato di Pio IX questo contrasto ha non poco sfilacciato la tenuta del tessuto ecclesiastico nelle due diocesi, come in entrambe dimostra la ricorrente elezione popolare di parroci patriottici favorevoli al pieno riconoscimento dello Stato nazionale e alla benedizione dei suoi nuovi sovrani, ostili semmai al vescovo Rota, che per questo li sospendeva *a divinis*: un fenomeno della Bassa padana presto divenuto oggetto di un acceso dibattito nazionale e internazionale, su cui intervenne persino lord Gladstone. Come pure si hanno prima a Guastalla, poi nel Basso Mantovano varie effimere diffusioni di conversioni popolari alla *Revival* protestante, che invano fanno sperare varie chiese calviniste europee in un diffuso proselitismo evangelico antipapista degli italiani. In seguito, col parziale attutirsi della rigida opposizione del clero alle istituzioni liberali e alle locali amministrazioni laiche si è invece manifestato nella Bassa padana un crescendo di contrasti tra l'etica conservatrice paternalista cattolica e un movimento operaio, tendenzialmente ateo, dalla straordinaria diffusione nei paesi bracciantili.

In conclusione di questo excursus sul XIX secolo in una ridotta e particolare area rurale, le tappe della laicizzazione della cultura padana possono mostrare quanto i processi di secolarizzazione dello Stato e della società non abbiano assegnato un ruolo attivo unicamente alla classe dirigente e non siano stati determinati solamente da scelte politiche di quest'ultima. Si dimostra improponibile la tesi secondo cui la diffusione dell'anticlericalismo nella Bassa padana sarebbe dovuta a trame sotterranee di élite organizzate,<sup>20</sup> tanto più che la documentazione d'archivio della massoneria mostra in tutto questo territorio la completa assenza di una sua rete di logge.

Si rende quindi necessaria una attenta comprensione della diversità di significati e funzioni che la pratica religiosa e il laicismo hanno avuto nei diversi ceti, per individuare i valori che ogni gruppo sociale

<sup>19</sup> Cf. Manzoli, Micheli, *Giuseppe Sarto*; Giglioli, *Il Cittadino*.

<sup>20</sup> Si tratta di un'opinione condivisa da vari studiosi, benché non sostenuta da dati vagliati criticamente. Sul piano locale vi ha particolarmente insistito Spreafico, *Dalla polis religiosa alla ecclesia cristiana*, 2.

ha investito nel generale mutamento delle mentalità comunitarie. In questo genere di analisi, la mancanza di distinzione tra la mentalità generale e il formarsi di opinioni religiose o politiche particolari, porterebbe a equivoci. Ad esempio, apparirebbe inspiegabile il fatto che diversi leader democratici garibaldini, per buona parte del periodo studiato, si proclamino direttamente partecipi della tradizione cattolica, pur avversando apertamente il clero.

Pare piuttosto che il campo religioso offra un'utile chiave d'interpretazione dei mutamenti di mentalità e sia un ottimo osservatorio del cambiamento sociale e del formarsi delle opinioni politiche nel secolo scorso. Tanto più che finora gli studiosi italiani del XIX secolo hanno sfruttato pochissimo la miniera di informazioni storico-sociali che giace negli archivi della chiesa cattolica e pure delle chiese protestanti. In questi processi storici, l'Oltrepò mantovano e il circondario guastallese adottano strategie sociali e percorsi culturali e politici comuni. Comuni sono spesso le reti associative e le linee di sviluppo o le scelte politiche da queste intraprese; e comuni sono pure diversi leader politici e intellettuali. Si esplicitano in tal modo strette affinità culturali e sociali tra comunità locali appartenenti a un medesimo ambiente, storicamente definitosi nell'area padana, al di là dei confini amministrativi tracciati negli ultimi due secoli tra Stati, regioni, province e diocesi. Del resto, guardando alla lunga durata storica, l'odierno Oltrepò mantovano copre i territori bonificati nel XVII secolo dai monaci dell'abbazia di San Benedetto, costituenti i possedimenti dei Gonzaga a sud del Po, fino al periodo napoleonico posti sotto la guida pastorale del vescovo di Reggio.

